

TORNATA DEL 26 GIUGNO 1851

- 70 -

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BARONE MANNO.

SOMMARIO. *Atti diversi — Commissione per l'esame della tariffa doganale — Discussione sul bilancio passivo del 1851 dell'azienda generale della guerra — Parlano il ministro della guerra e i senatori Giacinto Di Collegno e Colla — Articolo 1 — Approvazione delle categorie 1 alla 72 e degli articoli 1 al 9 — Adozione del progetto di legge per l'approvazione del bilancio attivo e passivo dell'azienda del Monte di riscatto di Sardegna pel 1851 — Adozione del progetto di legge per l'approvazione dei conti amministrativi delle rendite e delle spese di ferroferma e della Sardegna per l'anno finanziario del 1847 — Relazione sul progetto di legge concernente alcune disposizioni relative alla legge del 3 giugno sull'affenzione delle obbligazioni dello Stato — Approvazione di questo progetto di legge — Adozione delle conclusioni della Commissione incaricata dell'esame delle domande di congedo — Discussione sul progetto di legge per l'approvazione del bilancio attivo del 1851 — Articolo 1 — Adozione delle categorie 1 alla 43 — Categoria 46 — Parlano i senatori Alfieri, Marioni, il ministro dell'istruzione pubblica, i senatori Di Pollone e Di Castagnello — Adozione delle categorie 46 alla 97 — Categoria 98 — Osservazioni del senatore Di Castagnello, del ministro dell'istruzione pubblica e del senatore Pinelli — Approvazione delle categorie 98 alla 104 — Mozione del senatore De Cardenas, e risposte dei senatori Cibrario e Marioni — Adozione degli articoli 1 e seguenti e della legge.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 1/2 pomeridiane.

CIBRARIO, segretario, legge il verbale dell'ultima tornata.

ATTI DIVERSI.

PALLAVICINI IGNAZIO. Nel verbale si è accennato alla legge d'imprestito di 75 milioni; mi pare che realmente questa legge parli di 4 milioni e cinquecento mila lire di rendita, perciò per maggior regolarità mi sembra che sarebbe da modificarsi quell'enunciazione.

PRESIDENTE. Se non v'ha altra osservazione, il verbale s'intende per approvato.

Si dà ora conoscenza al Senato di alcune petizioni recentemente giunte.

QUARELLI, segretario. (*Legge*)

479, 480, 481 e 482. I Consigli comunali di Pieve, Zanzo, Aquila e Borgo Maro, portano domande identiche alle precedenti intorno alla tariffa daziaria sui diritti pel grano di sesamo ed olio d'oliva per fabbrica.

PRESIDENTE. Queste petizioni avranno la medesima destinazione di quelle di tal natura state presentate nelle tornate passate.

NOMINA DELLA COMMISSIONE PER L'ESAME DEL PROGETTO DI RIFORMA DELLA TARIFFA DOGANALE.

PRESIDENTE. In coerenza al voto emesso ieri dalla Camera col quale ha deliberato di nominare una Commissione per l'esame della legge sulla tariffa daziaria per elezione a squittinio di lista, avendo il Senato proceduto a questo squit-

tinio e quindi al conveniente spoglio, ho l'onore di notificare al Senato che la scelta è caduta sui seguenti signori senatori: Quarelli, Giulio, Colla, Cotta, Alfieri, Jacquemoud, Marioni.

DISCUSSIONE SUL BILANCIO PASSIVO DEL 1851 DELL'AZIENDA GENERALE DELLA GUERRA.

PRESIDENTE. Viene ora all'ordine del giorno il bilancio della guerra, ed io dichiaro aperta la discussione generale, e concedo la parola al ministro della guerra. (Vedi la relazione, vol. Documenti, pag. 232.)

LA MARMORA, ministro per la guerra. Ringrazio primieramente la Commissione del modo col quale nel suo rapporto ha esaminato il bilancio della guerra; ringrazio poi in particolar modo il relatore delle cortesi espressioni di cui si è servito, e dell'invito fatto al Senato di voler votare il bilancio della guerra tal quale venne votato dalla Camera elettiva.

Siccome poi nel rapporto vi hanno osservazioni di gran peso e meritevoli di considerazione, io prego il Senato di sentire alcune spiegazioni su tale proposte; esse saranno ridotte a due o tre principali.

Primieramente io credo che il relatore sia caduto in un piccolo errore osservando come nel progetto del bilancio normale della guerra, che proponevo poi per l'avvenire nella cifra di 30 milioni e mezzo, siccome necessari per questo bilancio, non avessi compreso le guardie del corpo, le guardie del reale palazzo, il corpo dei veterani, l'Ordine di Savoia, le paghe di riforma, gl'invalidi servienti, le pensioni di riposo, gl'invalidi giubilati, i casuali e le spese straordinarie.

Qui occorre, come dissi, un piccolo errore, in quanto che

TORNATA DEL 26 GIUGNO 1851

nel mio progetto io portava le guardie del corpo per la somma di 200,000 lire, le guardie del palazzo per 100 mila, i veterani per 300,000, i casuali per 100,000, il che, tutto compreso, somma a 900,000 lire.

Passerò senza più ad un'altra osservazione. La relazione dice: « Al fine di meglio accertare e rendere chiara l'importanza degli aumenti di spesa che deriverebbero da queste due parti delle tariffe, la vostra Commissione ha fatto istituire con esatti computi un parallelo fra l'antica e nuova tariffa, entrambe applicate alla forza d'uomini sulla quale è basato il bilancio del 1851. Questo parallelo chiaramente dimostra che la maggiore spesa risultante dagli aumenti di paga ascenderebbe a meglio di lire 400,000, senza tener conto dei soprassoldi provvisori giustamente assegnati a coloro che già godevano di paga superiore a quella loro competente per le nuove tariffe. »

Qui è da osservarsi che la differenza tra la cifra del relatore e quella da me adottata alla Camera dei deputati sta in ciò che il paragone del relatore fu fatto in ordine agli antichi assegnamenti; quello che io portava alla Camera elettiva fu fatto invece in ordine agli assegnamenti stanziati in bilancio, i quali già erano maggiori di quelli in vigore prima del decreto 17 marzo 1851, e comprendevano di già l'aumento di 3 cen-

tesimi per ciaschedun giorno a ciaschedun soldato. Non ho fatto cenno di questa differenza alla Camera dei deputati, giacchè e nella relazione del generale Durando, e in tutta la discussione fu dichiarato in modo esplicito che l'articolo 4 addizionale si riferisce solamente a quelle paghe. Quell'articolo, in altri termini, non ha per iscopo che di permettere al ministro di sostituire agli stipendi ed assegnamenti accennati nel bilancio quegli stipendi ed assegnamenti che furono modificati col decreto 17 marzo 1851.

Il calcolo del ministro si riferisce adunque a questa sostituzione; si mantiene il risultato nella cifra di 60,564, come meglio si vede dal confronto che ho portato qui.

Io non mi estenderò sui particolari; indicherò solo le cifre principali.

Ecco il confronto fra la somma stanziata nel bilancio 1851 con quella a cui le suddette paghe rilevano dietro la nuova tabella: esse formano una maggiore spesa di lire 78,901. Le somme a cui rilevano le variazioni recate all'effettivo dei corpi iscritti nel suddetto bilancio, le quali venivano mantenute in detti quadri, producono un aumento di lire 65,962, in totale 144,863 lire. Si deducano i vari assegnamenti stati soppressi, cioè 684,300 lire, cioè per ingaggiamenti.

I particolari di questo conto risultano dalle annesse tabelle.

Nuove tabelle paghe dei bass'uffiziali e soldati confrontate coile antiche.

		Maggiore spesa	
Confronto fra le somme stanziare nel bilancio 1851, con quelle cui le suddette paghe rilevano dietro le nuove tabelle. (Vedi il <i>Riepilogo</i>)		L.	78,901 71 (a)
Somma a cui rilevano le variazioni arretrate ai quadri dell'effettivo dei corpi iscritti nel suddetto bilancio, la qual somma (se venivano mantenuti i detti quadri) produceva un aumento di		»	65,962 80
Cioè:			
Diminuzioni ai quadri di	}	300 sergenti contabili (reggimenti di fanteria)	L. 122,640 »
		63 soldati musicanti (id.)	» 11,957 40
		39 calzolari (id.)	» 7,402 20
		39 sarti (id.)	» 7,402 20
		8 sergenti contabili (Cacciatori franchi)	» 3,270 40
		L. 152,672 20	
Aumentazioni ai quadri di	}	300 caporali furieri (reggimenti fanteria)	L. 73,365 »
		60 arcieri (id.)	» 11,588 »
		8 caporali furieri (Cacciatori franchi)	» 1,956 40
		» 86,709 40	
Resta come sopra		L.	65,962 80
		Totale L. 144,863 51	
<i>Si deducono i vari assegnamenti stati soppressi</i> L. 684,300 »			
Cioè: Ingaggiamenti e ringaggiamenti L. 599,400 »			
Capo soldo d'anziano » 64,900 » (b)			
Soprasoldo viveri al treno di provianda » 20,000 »			
		Totale come sopra . . . L. 684,300 »	
<i>E si aumentano i nuovi assegnamenti seguenti</i> L. 600,000 »			
Cioè: Soprasoldo in marcia alla truppa viaggiando in corpo od in distacco:			
Fanteria, cavalleria, artiglieria e genio L. 23,000 » (c)			
Treno di provianda » 15,000 »			
Assegnamento pel primo corredo a n° 7000 fra iscritti e volontari (non compresi in tal numero i surrogati che si calcolano a numero 1500) a lire 80 caduno » 560,000 »			
		Totale come sopra . . . L. 600,000 »	
Differenza presunta da dedursi		L.	84,300 » 84,300 »
Rimane ancora una maggiore spesa di		L.	60,564 51

(a) Non compresa la somma cui può ascendere il *soprasoldo provvisorio*, di cui nella tabella numero 5 annessa al regio decreto 17 marzo 1851.

(b) Questo vantaggio è conservato agli attuali possessori.

(c) Si calcola che una metà dell'esercito cambi di presidio ciascun anno.

militari e per gli invalidi giubilati, quantunque passino nel bilancio dell'erario, sono però sempre spese militari, spese che finora hanno pesato sull'azienda generale della guerra. Aggiungerò che altre spese vi sono, oltre quelle di cui parlava il signor ministro della guerra, le quali sono comprese nelle straordinarie, come le paghe di aspettativa, ecc., e che io non credo possano cessare così presto. Ad ogni modo, sia di 42 o 43 milioni la somma di cui si tratti, la questione non cambia punto per me.

Qualunque sia il computo che si voglia fare per le spese militari, qualunque sia l'estensione che si voglia dare alle speranze, nessuno potrà mai dimostrarmi che la condizione nostra finanziaria abbia migliorato in maniera che noi possiamo adesso concedere alle spese militari 10 milioni di più di quanto assegnavasi alle stesse prima del 1846. Nessuno potrà mai dimostrarmi che noi possiamo in tempo di pace mantenere 45 mila uomini in armi senza andare incontro ad un forte disavanzo che sarà, se si vuole, non da temersi, non spaventevole per due o tre anni, ma che ripetendosi e prolungandosi per maggior tempo, come sarebbe nel caso nostro, riuscirebbe certamente infuosto e produrrebbe gravissimi effetti anche per l'accumularsi degli interessi sulle somme che bisognerebbe ogni anno prendere a prestito per colmare il vuoto dell'anno precedente. Ora, trattandosi di scegliere fra un disavanzo inevitabile e funesto ed una diminuzione di forza che potrebbe riuscire non grandemente pregiudizievole supplendovi in altro modo, come, per esempio, con alternazione più frequente sotto le armi, dovendosi, dico, scegliere fra questi due che saran mali, se si vuole, io credo che nessuno di noi possa esitare nel dar la preferenza ad una discreta riduzione di forza.

Noi non ci accingeremo ora ad esaminare se sia vero interamente, come si osservava dal signor senatore Di Collegno, che per avere 90 mila uomini in tempo di guerra sia assolutamente necessario averne almeno la metà in tempo di pace. Si potrebbe forse credere che anche qualche cosa di meno della metà ed anche un terzo potrebbe forse bastare con un ordine d'alternazione sotto le armi, con disposizione tale che potesse servire a mantenere le truppe in buono stato d'istruzione e di disciplina. Ma io lascio da parte anche questa osservazione; ammetto che sia necessario che per avere 90,000 uomini sotto le armi se ne debbano tenere 45,000 in tempo di pace; questa è l'opinione manifestata dal signor ministro della guerra.

Ma allora, io domando, che gioverà a noi l'aver per la guerra piuttosto 90 che 80 mila uomini od anche meno? Che gioverà a noi l'aver piuttosto 9 reggimenti di cavalleria che 7, che 6? Che gioverà a noi l'aver 10 battaglioni di bersaglieri piuttosto che 8, che 7, se in procinto di entrare in campagna ci troveremo colla cassa delle finanze vuota o in debito, cogli scrigni dei contribuenti depauperati da enormi imposte durante la pace, col nostro credito pubblico usato e soprassato nei tempi di pace in maniera che non possa prestarci quei soccorsi che tanto sono necessari in così gravi contingenze?

Noi avremo, o signori, gran numero di uomini pronti a combattere, ma ci mancherà il denaro; e senza il denaro non è possibile poter sostenere il braccio dei più coraggiosi combattenti.

Molto meglio gioverebbe, a mio credere, l'aver un esercito alquanto meno poderoso, ma avere nel tempo stesso mezzi di procurarci quanto può essere necessario ai suoi bisogni: allora io credo, ed allora solamente, che il nostro esercito potrà combattere con gloria e con successo; allora

solamente il Piemonte potrà far molto da sé, e potrà farsi desiderare alleato anche dalle più grandi potenze.

L'onorevole senatore Di Collegno per dar maggiore appoggio alla sua opinione ha creduto poter rivolgersi agli esempi di altri paesi.

Signori, io credo veramente che la questione di cui oggi ci occupiamo non possa essere sciolta con paragoni; perciocché qualunque confronto si faccia niuno mai potrà persuaderci che si abbiano a mutare le cifre inesorabili dei nostri conti; tali cifre ci dimostrano assolutamente impossibili ed impraticabili i paragoni; e noi diremo a chi fa di più: voi fate benissimo, non *omnes possumus omnia*; questa risposta semplicissima potrebbe contrapporsi agli esempi stranieri.

Ma poiché l'onorevole mio collega ha scelto ad esempio la Francia, io debbo confessare schiettamente che appunto l'esempio della Francia io voleva citare, per giustificare l'opinione opposta a quella da lui sostenuta, e solo mi astenni perchè mi parve, ripeto, non essere questione da sciogliersi con paragoni.

Infatti, o signori, se vogliamo che un confronto colla Francia abbia alcuna cosa di opportuno, bisogna che noi prendiamo la Francia, non già come è attualmente, che al certo non è in istato né di pace, né di lusinghiera tranquillità interna; bisogna prenderla nel tempo e negli anni alquanto più normali.

Io prenderò, per esempio, gli anni 1836-37-38-39, anni nei quali, sebbene la Francia non fosse in piena pace, perchè aveva un corpo d'esercito in Ancona e un altro di osservazione ai Pirenei, era tuttavia tranquilla e normale nell'interno, onde si può qualche paragone fare con essa.

Ebbene, o signori, dai bilanci 1836-37-38-39, che io aveva esaminato appunto prima di significare la mia opinione su questa materia così grave, io ho riconosciuto che l'effettivo dell'esercito per le divisioni territoriali dell'interno era di uomini 278,066, e che la spesa per tutte le divisioni territoriali dell'interno o della guerra era di 200 a 205 milioni, compreso l'assegnamento per la gendarmeria, pel materiale d'artiglieria, fortificazioni e fabbriche militari, per sovvenzioni di 460,000 lire alla cassa delle pensioni civili, per l'*Hôtel Royal des Invalides* e per gli altri invalidi della guerra.

Ciò posto (locchè non può essere messo in dubbio) io sono di un parere assai diverso da quello che forse si vorrebbe.

Io dico: la Francia ha una popolazione otto volte maggiore della nostra; dunque quand'anche avesse un esercito otto volte maggiore di 47 mila uomini, cioè 376,000, essa sarebbe in condizioni eguali; eppure non ne aveva che 278,000.

La Francia ha una rendita nove volte almeno maggiore della nostra; dunque avrebbe dovuto avere 350 milioni di spese militari, e non ne aveva che per 202 a 205.

A me sembra perciò che il confronto colla Francia non provi certamente in favore di chi ha creduto opportuno combattere in questa parte l'opinione della Commissione.

Io credo che queste ragioni non saranno prese in cattiva parte da nessuno; sono dettate dal vero desiderio del bene del paese, sono precedute da una solenne dichiarazione della Commissione, la quale non intende che questo sistema di economia si debba applicare (come si è detto nella relazione), nè ora, nè prima che le circostanze politiche d'Europa facciano credere che si possa senza correre grave pericolo, ciò fare. Quindi è nostra piena fiducia che il signor ministro vorrà tener conto, come ha gentilmente promesso, delle osservazioni fatte dalla Commissione negli studi che egli sta per intraprendere sopra una materia così grave, così

importante, e che tanto interessa il paese. (*Segni generali di approvazione*)

DI COLLEGO GIACINTO. Volevo solamente dare alcune spiegazioni intorno ad alcuni punti, sui quali pare che io non sia stato pienamente inteso dall'onorevole signor senatore Colla.

In primo luogo è vero che ho dedotti dai 44 milioni, a cui egli fissava la cifra delle spese militari, le pensioni militari; ma questo l'ho fatto perchè, paragonando le spese nostre con quelle di Francia e d'Inghilterra, ho creduto diffalcarne le spese delle pensioni militari, che non sono comprese nelle somme che ho citate come destinate da quelle nazioni a queste spese relative al bilancio di guerra.

Osservo poi che, avuto riguardo allo stato presente delle cose in Francia, non mi sono fondato sulle cifre attuali che certo riconoscerei alquanto irregolari, ma bensì su quelle del bilancio del 1848.

La differenza che trovasi fra la citazione mia e quella dell'onorevole relatore sta in ciò, che nella spesa totale francese di 414 milioni io ho compreso le spese della marina, giacchè nei 38 milioni, come dicevo io, delle spese piemontesi, la marina pure vi è compresa.

Premessa quest'osservazione, credo che non c'è poi gran divario fra le conclusioni della Commissione...

COLLA. E le spese dell'Algeria?...

DE SONNAZ. Il 1848 era un anno straordinario.

DI COLLEGO GIACINTO. Del resto io mi rimetto pienamente alle conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE. Se non chiedesi la parola da altri oratori, interrogherò il Senato se vuol chiudere la discussione generale.

Chi vuol chiudere la discussione generale, sorga.

(La discussione generale è chiusa.)

(Legge l'articolo 1 e le successive categorie. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 224.)

FALLAVICINI IGNAZIO. Ho domandata la parola unicamente per fare un'osservazione, la quale tende a dare alla legge quella precisione tanto necessaria.

Nell'articolo è detto: « Salvi gli effetti della legge sui cumuli del 14 maggio corrente. »

Quella legge fu bensì presentata in maggio, ma ora siamo in giugno, e pare che si dovrebbe togliere la parola *corrente* e dire invece 14 maggio 1851.

CIBERARIO. Io credo che sia un errore di stampa; del resto s'intende che si è voluto dire *corrente anno*.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo primo colle categorie annessevi.

Chi approva l'uno e le altre voglia levarsi.

(Il Senato approva.)

(Sono quindi messi ai voti ed approvati gli articoli 2 e 3.)

Leggo l'articolo 4. (*Vedi sopra*)

Qui converrà forse votare la tariffa prima di votare l'articolo, oppure votarli insieme.

Le tariffe sono sotto gli occhi di tutti; perciò credo che vorranno dispensarmi dal leggerle.

Si pone dunque ai voti l'articolo 4 colle tariffe cui si riferisce.

Chi approva voglia levarsi.

(È approvato.)

(Vengono quindi del pari letti ed approvati gli articoli 5 e 6.)

Leggo l'articolo 7. (*Vedi sopra*)

DE CARDENAS. L'osservazione che sto per fare tende ad ottenere una spiegazione: io debbo dire che non so com-

prendere come possa stare un articolo nella legge, il quale dica che non si possa fare una cosa contraria alle leggi o regolamenti in vigore.

PRESIDENTE. Questo articolo è conforme agli articoli già adottati in tutti gli altri bilanci; pongo perciò ai voti l'articolo 7.

Chi l'approva si rizzi.

(È approvato.)

(Gli articoli 8 e 9 sono approvati senza osservazioni.)

Si passi ora allo squittinio segreto.

Risultamento della votazione:

Votanti..... 84

Voti favorevoli..... 81

Voti contrari..... 3

(Il Senato adotta.)

ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'APPROVAZIONE DEL BILANCIO ATTIVO E PASSIVO DELL'AZIENDA DEL MONTE DI RISCATTO DI SARDEGNA PER 1851.

PRESIDENTE. Prego i senatori di voler riprendere i loro posti.

Si passa alla discussione del progetto di legge riguardante il bilancio del Monte di riscatto, e sul quale dichiaro aperta la discussione generale.

Se non si chiede la parola, domanderò al Senato se vuol tenere la discussione generale per chiusa.

(Il Senato assente.)

Leggerò ora l'articolo 1. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 264.)

Mediante l'aggiunta della clausola solita relativa alla legge dei cumuli, pongo ai voti l'articolo 1 colle categorie.

(È approvato, e così del pari l'articolo 6 divenuto 2, ed i successivi, sino al 9.)

Si passa all'appello nominale per lo squittinio segreto.

Risultamento della votazione:

Votanti..... 52

Voti favorevoli..... 47

Voti contrari..... 5

(Il Senato adotta.)

ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'APPROVAZIONE DEL RESOCONTO AMMINISTRATIVO GENERALE DELLA TERRAFERMA E DELLA SARDEGNA PER 1847.

PRESIDENTE. Ho inviato a pregare il ministro delle finanze perchè voglia recarsi alla Camera all'oggetto di assistere alla discussione del bilancio attivo. Frattanto che egli arriva io propongo alla Camera di voler discutere la legge sullo spoglio generale di Sardegna e di terraferma per l'anno 1847, la quale, credo, non darà luogo a discussione.

In conseguenza ho l'onore di dichiarare aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Se non chiedesi la parola, leggerò l'articolo 1. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 364.)

(Vengono letti ed approvati successivamente gli articoli 1 al 4 del resoconto amministrativo 1847 di terraferma, non

che quello del resoconto amministrativo 1847 dell'isola di Sardegna.

Si passa quindi all'appello nominale per lo squittinio segreto.)

Risultamento della votazione:

Votanti 50
 Voti favorevoli 49
 Voti contrari 1

(Il Senato adotta.)

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE CONCERNENTE ALCUNE DISPOSIZIONI RELATIVE ALLA LEGGE DEL 5 GIUGNO 1851 SULL'ALIENAZIONE DELLE OBBLIGAZIONI DELLO STATO.

PRESIDENTE. Frattanto che giunga il ministro di finanze, io accordo la parola al senatore Colli, il quale ha un rapporto in pronto.

COTTA, relatore, legge la detta relazione. (Vedi vol. Documenti, pag. 996.)

(Terminata la lettura della relazione.)

Una voce. È stata chiesta l'urgenza.

PRESIDENTE. È vero, perciò si potrebbe procedere immediatamente alla discussione.

STARA. Io propongo che vi si proceda, poichè è già cosa consumata.

PRESIDENTE. Si propone di procedere immediatamente alla discussione di questa legge. Io domando al Senato se acconsente a questa proposta.

(Il Senato acconsente.)

Darò lettura del progetto di legge:

« **Articolo unico.** I pagamenti nella somma di lire 750 ammontare delle quattro ultime rate del prezzo di ognuna delle obbligazioni create colla legge del 9 luglio 1850, da alienarsi secondo la legge del 5 giugno 1852, dovranno essere fatti per metà con scudi da lire 5 nelle epoche e proporzioni indicate nell'articolo nono del regio decreto del 5 stesso giugno, non ostante il disposto dell'articolo 2 della legge del 7 settembre 1848. »

È aperta la discussione generale. Se non v'ha chi chiegga la parola...

COLLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il senatore Colli ha la parola.

COLLI. Il signor ministro ha dato in altro Recinto le spiegazioni intorno ai motivi di questa legge; desidererei che questi motivi fossero anche esposti al Senato.

CAVOUR, reggente il Ministero delle finanze, e ministro della marina e agricoltura e commercio. Si tratta del bilancio attivo?

PRESIDENTE. Si tratta di un'altra legge: siccome il signor ministro non era ancora arrivato, ed era in pronto la relazione sulla legge portante disposizioni relative alla legge del 5 corrente per l'alienazione di obbligazioni dello Stato, io ho dato perciò la parola al relatore.

Alcuni senatori ne hanno poscia dimandato la discussione immediata, ed ora un senatore chiede dal ministro i motivi di questa legge.

COTTA, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il senatore Cotta relatore ha la parola.

COTTA, relatore. Io ho già sottoposti al Senato, e svolti nella relazione testè letta, questi motivi.

COLLI. Era difficile far attenzione, perchè tutti parlavano, nè d'altra parte si credeva che si fosse posta immediatamente questa legge in discussione.

CAVOUR, reggente il Ministero delle finanze e ministro della marina e agricoltura e commercio. Dirò che il ministro credette essere questo il mezzo più conveniente per far rientrare gli scudi nella cassa della Banca, senza portare una perturbazione nella circolazione, poichè chiamando a concorrere al pagamento in scudi tutti quelli i quali si sono sottoscritti, si chiamava una quantità di scudi che in piccola quantità si trovano presso ai privati; questo poi non porta un pregiudizio alle finanze, perchè il piccolo sacrificio che s'imponeva ai sottoscrittori, sacrificio che naturalmente in parte dovea ricadere a profitto delle finanze, ritrova un compenso in un accordo fatto colla Banca in seguito ad alcune divergenze sorte tra il Governo e la Banca; e poichè questa acconsentì a diminuire il 2 per cento sulla tassa delle anticipazioni, il che avrebbe avvantaggiato il tesoro, così l'operazione si trova in definitiva vantaggiosa al tesoro medesimo, ed utile al pubblico.

Quando poi non si fosse adottata questa misura, credo che il tesoro non avrebbe guadagnato nulla direttamente, perchè il sacrificio calcolato sull'aggio dell' 8 per cento, penso sia un po' esagerato.

Io penso che nella condizione in cui si trovava il nostro credito pubblico, massime all'epoca nella quale si è pubblicato l'imprestito (essendo i nostri fondi allora a Parigi portati all'ottanta), sarebbe stata una grave imprudenza fissare il prezzo d'emissione oltre a 900.

Il fatto poi ha dimostrato che il Ministero non si era ingannato, poichè questa condizione non ha allontanati i sottoscrittori e massime i piccoli, perchè il Senato saprà che le sottoscrizioni ascensero a 53 mila, e che il numero dei sottoscrittori passò i 4 mila, il che prova che vi fu veramente un gran numero di piccoli capitalisti, i quali concorsero anche con degli scudi che avevano in cassa, su molti dei quali forse vi sarà stato della polvere (*flarità*), ed era il solo mezzo di farli uscire in questo momento in cui se ne sente maggiore il bisogno. Io credo che questo mezzo per richiamare nella circolazione gli scudi che rimanevano in fondo agli scrigni sia stata operazione buona ed utile.

COLLI. Ringrazio il signor ministro delle spiegazioni che si è compiaciuto darmi; le desideravo poi anche, inquantochè pareva cosa a primo aspetto assai strana che il Governo chiedesse un vantaggio per la Banca Nazionale, perchè credo che i versamenti, che i sottoscrittori faranno, sono destinati a passare nella cassa della Banca; ma le spiegazioni che il ministro davaci fanno vedere che il Governo ne trae qualche vantaggio, e per questo motivo il Senato può passare con tranquillità alla discussione della legge.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo già letto.

Chi lo approva voglia levarsi.

(Il Senato adotta.)

Si passa allo squittinio segreto.

Risultamento della votazione:

Votanti 49
 Voti favorevoli 48
 Voti contrari 5

(Il Senato adotta.)

La parola è al relatore della Commissione pei congedi.

**RELAZIONE DELLA COMMISSIONE INCARICATA DI
ESAMINARE LE DOMANDE DI CONGEDI DE SEN-
TORI.**

DI MONTEZEMOLO, relatore. Signori senatori. In data dell'11 corrente l'onorevole senatore Albini annunciava al Senato che le ragioni di pubblico servizio gli toglievano di recarsi in questa città ad intervenire alle adunanze del Senato. La vostra Commissione vi propone d'accordargli il congedo di un mese rinnovabile dove persistano allo spirare del medesimo le stesse ragioni.

In data del giorno 15 pure corrente il senatore Balbi-Piovera annunciava che interessi cui partecipano due provincie e vari comuni lo chiamavano ad intervenire a deliberazioni alle quali non potrebbe partecipare per mezzo di rappresentante. L'onorevole senatore annunciava un'assenza di giorni 10 già spirati. Trattandosi non di domanda di congedo, ma di semplice enunciazione del fatto dell'assenza, la Commissione non ebbe a conchiudere.

L'onorevole senatore Gattino chiedeva un congedo di giorni venti per le cure dalla sua salute richieste, e per recarsi alle acque termali. La Commissione vi propone di accordare il chiesto congedo.

Finalmente in data del 25 corrente l'onorevole senatore Di Castagnetto, mosso da importanti ragioni di famiglia che gl'impongono di recarsi quanto prima in Sicilia, chiede al Senato un apposito congedo.

La vostra Commissione propone di concedere all'onorevole senatore il congedo di un mese.

PRESIDENTE. Chi intende di approvare le conclusioni della Commissione sui congedi voglia sorgere.

(Sono approvate.)

**DISCUSSIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER LA
APPROVAZIONE DEL BILANCIO ATTIVO DEL 1851.**

PRESIDENTE. Passando all'ultima legge posta all'ordine del giorno, io dichiaro aperta la discussione generale sopra il progetto di legge sul bilancio attivo del 1851.

Se non si chiede la parola, porrò ai voti la chiusura della discussione generale.

(La discussione generale è chiusa.)

(Il presidente dà quindi lettura del 1° articolo, e della categoria 4 alla 46.) (Vedi vol. *Documenti*, pagine 250 e 252.)

Cat. 46, *Carta bollata*.

ALFIERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al senatore Alfieri.

ALFIERI. Mi rincresce che non sia presente il ministro delle finanze, nè il commissario regio i quali avrebbero potuto dare uno schiarimento relativo alla categoria 46 della carta bollata.

Ben si ricorderà il Senato che colla legge 22 giugno 1850 si è esteso l'uso obbligatorio della carta bollata agli atti delle opere pie, i quali prima erano esenti. Io non intendo far querela su questa disposizione della legge che fu deliberata con conoscenza di causa; solo io credo si vada troppo oltre nell'applicazione della medesima non solo quando assoggettansi all'uso della carta bollata graduata le opere pie per quelle scritture che fanno constare della loro contabilità e degli atti d'amministrazione, ma anche quando si vuole che i segretari delle opere pie, o coloro che ne tengono luogo, ab-

biano ad adempiere a certe prescrizioni di formalità che si applicano agli atti notarili. Quest'esigenza mi pare soverchia, sapendo tutti che molte opere pie non possono avere persone pratiche di questa sorta di formalità, per le quali, se alla legge vuolsi dare una tale interpretazione, incorrerebbero facilmente in multe, onde risulterebbe danno non solo alle opere pie, ma anche ai poveri cui si intende soccorrere.

Io credo che sarebbe necessario il rischiarare se veramente sia intendimento della legge (oltre la soggezione fiscale che si è imposta col rendere obbligatorio l'uso della carta bollata per gli atti derivanti dall'amministrazione delle opere pie), se veramente, dico, sia intendimento della legge l'assoggettare pure a questa formalità di scritture che sono una cosa da nulla, per chi è assuefatto a queste faccende, anche quelli che non hanno la stessa pratica, come sono in gran parte gli amministratori delle opere pie, i quali sovente per sentimento di beneficenza si addossano quest'ufficio nelle stesse opere pie.

MARIONI, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al relatore.

MARIONI, relatore. Per quanto è a mia notizia non ci sono formalità per i segretari delle opere pie più che per i notai e per altri funzionari pubblici nello smercio della carta bollata.

ALFIERI. Forse non mi sono spiegato abbastanza chiaro; ma, avendo a fare con persone così dotte e pratiche della materia, credevo che ciò che ho detto bastasse.

Per esempio, è ordinato dalla legge che gli scritti notarili non possono contenere più di un dato numero di lettere per linea, dunque questa esigenza che si ha per i notai i quali non fanno altro...

Una voce. Ciò si fa per le copie.

ALFIERI. Appunto per le copie. Ma siccome se ne esigono molte dalle amministrazioni (essendo tutte le opere di beneficenza costrette a mandare delle copie delle loro deliberazioni), ne viene di conseguenza che se si esigerà da questi segretari d'opere pie che si mantengano nella scrupolosa osservanza della legge per questa parte, che non troppo bene conoscono, essi incorreranno nelle pene che sono comminate a coloro che la trasgrediscono. Io veggio in ciò una soverchia severità, e non mi pare che possa essere nell'intendimento della legge, la quale, dicevo, in questa parte sente troppo di fiscalità.

MARIONI, relatore. I segretari delle opere pie devono regolarsi nel modo stesso nel quale si regolano i segretari comunali. La loro posizione è eguale. Vi sono dei casi nei quali i segretari comunali agiscono, non dirò come notai, ma devono attenersi alle norme stabilite per gli atti notarili. Lo stesso accade per i segretari delle opere pie. O si tratta di atti che vestono un carattere, dirò quasi notarile, e allora naturalmente questi segretari devono attenersi alle disposizioni che regolano la materia; se si tratta poi di atti, di obbligazioni scritte su d'un foglio col diritto graduale di cui parlava l'onorevole senatore, allora certamente non è applicabile la questione nè delle linee, nè delle sillabe.

Credo perciò che il Governo possa vegliare perchè non succedano abusi.

ALFIERI. Accetto ben volentieri le spiegazioni state date dal senatore Marioni, versatissimo in queste cose.

L'osservazione che io feci è stata motivata da che fu minacciata un'opera pia dell'applicazione della multa, perchè nello spedire la copia di un semplice ordinato, non erasi osservata la prescrizione delle sillabe per linea. Questa minaccia fa vedere che l'amministrazione intende applicabile an-

che a questi casi le esigenze che si hanno per gli atti più particolarmente notarili.

MARIONI, relatore. Del resto, la questione si risolve in due parole.

C'è la legge che obblighi a tenere in questi atti le norme prescritte delle sillabe e linee? I tribunali decideranno se vi sia contravvenzione o no.

GIOLA, ministro dell'istruzione pubblica. Io credo che si debba distinguere (per quanto io possa intendermi di questa materia) tra le copie degli atti meramente amministrativi, e le copie degli atti contenenti obbligazioni o contratti. Quando il segretario di un'opera pia dà la copia di un atto equivalente ad atto notarile, allora certamente bisogna che il segretario si uniformi alla legge cui sono soggette le copie di atti notarili, cioè si attenga a quel tale numero di linee, per ogni facciata, e di lettere per ciascuna linea; ma quando poi non si tratta che di dar copia di atti amministrativi, io ritengo che queste forme cessino, e che basti, senza più, lo usare di carta bollata.

Potrebbe darsi che qualche impiegato, forse non bene istruito della materia, si fosse spinto un po' troppo avanti colle sue pretese; ma in questo caso, come bene osservava il signor senatore Marioni, ci sono i tribunali i quali farebbero ragione di queste esorbitanze.

DI POLLONE. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al senatore Di Pollone.

DI POLLONE. Ho chiesto la parola solo per osservare che l'interessante argomento sul quale molto volentieri domanderei la sollecitudine del Senato è certamente di non poca importanza.

Ad ogni modo non si può risolvere la difficoltà dal Senato; ed io credo che il Senato stesso dovrebbe con una espressione particolare eccitare il Ministero a provvedere a tal riguardo, imperocché non vi è dubbio che se ci è legge, deve la medesima essere eseguita. Ma se la legge può dare luogo al Ministero di trovar modo a modificarla, io credo appunto che l'interessamento che noi tutti prendiamo alla prosperità delle opere pie esiga che questa legge non sia applicata rigorosamente.

Quindi per quanto so e posso prego il signor ministro a voler prendere atto del desiderio manifestato da alcuni senatori, che spero assentito dal Senato, onde si trovi modo a provvedere in senso utile per le opere pie.

DI CASTAGNETTO. Io posso assentire con tutto il Senato al desiderio dell'onorevole mio collega il senatore Di Pollone; ma veramente credo che nel nostro regime costituzionale né una raccomandazione del Senato, né un atto del ministro possa eliminare l'effetto della legge...

DI POLLONE. Domando la parola.

DI CASTAGNETTO. ...che è emanata dai tre poteri: quindi io credo impossibile assolutamente che si possa con una raccomandazione od altrimenti ottenere quello scopo.

DI POLLONE. Chiesi la parola per una spiegazione dell'opinione che ho espressa, la quale non è forse stata sufficientemente da me chiarita. Pregando il Ministero di provvedere, non intendo che egli provveda in via economica, ma provveda secondo la legge e la costituzione: ed ove ne sia il caso presenti una legge, onde esonerare le opere pie; ma insomma non ho avuto altro in mira che di raccomandare caldamente l'interesse delle dette opere, il quale mi pare evidente.

GIOLA, ministro dell'istruzione pubblica. Credo che l'intervento del Governo possa in qualunque modo essere utile; perchè si danno certe questioni che sono gravemente dubbie,

e per le quali il Governo stesso, usando della facoltà d'interpretazione, che gli compete dietro a certi limiti, può dare a' suoi impiegati certi indirizzi e norme, le quali dispensino le opere pie dalla necessità di portare in giudizio le loro querelle. Ed è in questo senso che credo si possa accettare la raccomandazione fatta dall'onorevole senatore Di Pollone.

(Il presidente legge poscia la categoria 47 sino alla 98.) (Vedi vol. Documenti, pag. 281.)

DI CASTAGNETTO. Non per desiderio di sollevare una questione, che io riconosco essere sommamente spinosa, ma solo per illuminarmi a poter emettere un voto coscienzioso, io desidero rivolgere una questione al Ministero.

Desidero di non vedere al banco dei ministri quello delle finanze, e spero che l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica vorrà egualmente rispondere all'interrogazione che ho l'onore d'indirizzargli.

Nel 1848 nel tempo in cui erano commessi al Re i poteri i più illimitati, emanava un decreto col quale l'asse gesuitico veniva amministrato dalle regie finanze. Io non voglio dire uno sguardo retrospettivo ai fatti per cui furono annessi all'amministrazione delle finanze i beni già appartenenti all'asse gesuitico; solamente confesso che se io avessi dovuto emettere un voto, certamente avrei di preferenza desiderato che questi beni, finchè non fosse ben definita la loro causa, fossero stati riuniti all'Economato, e come tali amministrati dallo stesso.

Vedendo ora che per la prima volta figurano questi beni in uno dei bilanci dello Stato, due riflessi mi si affacciano alla mente; l'uno relativo alla di loro amministrazione, considerando che vengono dalle finanze materialmente amministrati beni che di loro natura vestono il carattere di beni ecclesiastici.

Il secondo riflesso poi si è di domandare al Ministero se il fatto della descrizione di questi beni in un bilancio dello Stato, produca la conseguenza che d'ora in poi possano essere considerati come facenti parte del demanio dello Stato.

E dai due esposti riflessi emergono due motivi che mi tengono in sospenso ad emettere un voto favorevole su questa categoria, e conseguentemente sull'intero bilancio attivo, finchè io non abbia una spiegazione a tal riguardo.

Questi motivi sono che io vo persuaso, come dopo il concordato del 1825 tutti i beni i quali allora spettavano ad ordini religiosi, ed anche quelli allora goduti da' gesuiti, debbano considerarsi in forza di quelle nuove stipulazioni quei beni appartenenti alla Chiesa, che in forza del detto concordato, anche in linea politica, non si possono devolvere al demanio dello Stato, senza che precedano altre nuove convenzioni. In conseguenza io considero la natura intima di questi beni, finchè non sia definita d'accordo coll'autorità ecclesiastica, come di beni essenzialmente religiosi; e, se sotto questo aspetto non potessi avere una spiegazione soddisfacente, non potrei votare il bilancio.

GIOLA, ministro dell'istruzione pubblica. Due questioni ha elevato l'onorevole preopinante: una che chiamerò di fatto, l'altra di diritto. In fatto ha domandato come sia che i beni ex-gesuitici siano stati riuniti alle regie finanze piuttostochè all'Economato dove naturalmente parrebbe che avrebbero dovuto essere aggiunti: l'altro di diritto, se, per essersi indicati questi beni nel bilancio attivo delle rendite dello Stato, si potesse mai indurre che i beni stessi fossero stati confusi, e quasi identificati cogli altri beni dello Stato.

Quanto alla prima questione, la risposta è molto facile perchè con decreto del 1848, di cui lo stesso onorevole preopinante riconosce la legittimità, codesti beni vennero appunto

dati in amministrazione alle finanze. Si tratta qui di un fatto compiuto, nè ci pare necessario tornare sulle ragioni che certo non mancarono allora per darvi luogo.

Quanto alla seconda questione mi pare evidente che, per essersi nel bilancio dello Stato indicata la rendita de' beni gesuitici, non si è certamente inteso mutare la loro natura o la condizione a cui sono legalmente soggetti.

Queste rendite di beni gesuitici, quali erano nel 1848 e quali li fece il decreto precitato, tali convien che siano di presente.

Lo Stato ne ha l'amministrazione, ed il Ministero deve però darne conto, e descriverli ne' suoi bilanci.

E che non siasi voluto fare la confusione temuta dall'onorevole preopinante, lo potrebbe argomentare anche da ciò che all'articolo 54 del bilancio si trova un'alinea intitolato *Proventi di stabili demaniali*, mentre intanto figurano a parte distinte le rendite de' beni gesuitici.

E anche ad un'altra cosa potrebbe avere occhio l'onorevole preopinante, cioè che nella serie delle rendite comprese in questo bilancio sono diverse partite di cui lo Stato non ha che l'amministrazione: tale, per esempio, è la Cassa degli invalidi di marina; tali sono certe rendite delle Università di Sassari e Cagliari. Il demanio incassa queste rendite, e le porta indi nel bilancio.

Ora la stessa regola si è pur serbata per i beni gesuitici. Poichè queste rendite entravano nella cassa dello Stato era naturale che non si potessero omettere in un bilancio attivo; ma, ripeto, questo non pregiudica nè punto, nè poco la questione.

I beni gesuitici conservano la natura che hanno secondo i fatti e le leggi precedenti, nè sul bilancio si è inteso di menomamente mutarla.

Se queste spiegazioni soddisfanno l'onorevole preopinante finisco, se no risponderò nuovamente.

DI CASTAGNETTO. Ricevo con vera soddisfazione l'assicurazione data dall'onorevole ministro, che la disposizione attuale di questo bilancio nulla tolga alla natura dei beni gesuitici quali erano nel 1848.

Sebbene io da principio avessi riconosciuta la legalità, o per meglio dire l'esistenza del decreto reale il quale attribui alle regie finanze l'amministrazione di questi beni, tuttavia altro è riconoscere un fatto, altro è poi assumerne la responsabilità.

Io allora non ebbi a prender parte a quella disposizione, giacchè emanava da un'autorità discrezionale, e non voglio per niente censurare quell'atto; ma, dal momento in cui vengono que' beni iscritti in un bilancio sottoposto alla discussione del Senato, egli è certo che ciascuno dei membri del Senato impegna la sua propria responsabilità votando una categoria che si riferisce al medesimo decreto.

Per questo motivo io aveva avuto l'onore d'indirizzare al Ministero le mie interrogazioni.

Il ministro ha risposto in modo di cui prendo atto, epperò non ho più altro ad aggiungere.

PINELLI. Mi permetterò solamente un'osservazione che mi sembra discendere direttamente dalle spiegazioni date dall'onorevole signor ministro, vale a dire che il decreto del 28 agosto 1848, nell'atto che dà alle finanze questa amministrazione, segna pure una particolare destinazione di quei beni ad uso pubblico.

GIOTA, ministro dell'istruzione pubblica. Sono destinati, come tutti sanno, all'istruzione pubblica, dove lo Stato spende due volte più che non ricava dai beni gesuitici.

(Sono quindi letti dal presidente le categorie dalla 98 sino alla 104.)

PALLAVICINI IGNAZIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al senatore Pallavicini Ignazio.

PALLAVICINI IGNAZIO. Desidero una spiegazione dal signor relatore.

Io vedo scritto, come intesi altresì dalla lettura data testè dal signor presidente, quattro categorie sotto il titolo di *Università degli studi di Cagliari*; poi sotto quello di *Università di Sassari* cinque categorie; quindi si trova di nuovo *Università di Cagliari* con due categorie; e finalmente da capo l'*Università di Sassari*.

Ciò mi fa nascere il dubbio che vi sia qualche sbaglio. Oltre di che vedo che alla categoria 74 si trova riguardo all'*Università di Sassari* enunziata una somma per annualità di lire 23,584 88; e poi di nuovo alla categoria 81 per l'*Università degli studi* un'altra annualità di lire 5320, così che vi sono due categorie colla stessa intitolazione che appartengono alla medesima Università di Sassari; ond'è che io dubito che vi sia stata qualche trasposizione di categoria, massime perchè ancora vanno unite all'ultima successivamente molte altre che non hanno che fare colla Università di Sassari.

GIOTA, ministro dell'istruzione pubblica. Dubito veramente che vi sia qualche errore di stampa.

MARIONI, relatore. Si tratta di annualità di diversa natura. Quelle iscritte alla categoria 74 sono annualità di debitori diversi da quelli che sono obbligati per le annualità iscritte sotto la categoria 81. Del resto il ministro dell'istruzione pubblica qui presente saprà dare ragione assai meglio di me del perchè si siano distinte.

GIOTA, ministro dell'istruzione pubblica. Io credo realmente che sia errore di stampa, perchè nelle categorie 74 e 81 si parla sempre di annualità.

MARIONI, relatore. Se mi è permesso, darò lettura delle categorie come sono descritte sul bilancio.

MARIONI. Bisognerebbe consultare il fascicolo del bilancio.

MARIONI, relatore. Le annualità descritte sotto la categoria 74 sono assegnamenti o pensioni su canoni enfiteutici, prebende, abazie e benefici; le annualità di cui parla la categoria 81 sono pensioni sul reddito del convento di...

PALLAVICINI IGNAZIO. Converrebbe che vi fosse una indicazione che appunto facesse conoscere queste diverse derivazioni.

DI POLLONE. Il bilancio è stato distribuito a tutti i senatori, ed in esso si contengono tutte le dimostrazioni che si bramano.

PRESIDENTE. Dopo le spiegazioni date, altro non resta che mettere ai voti l'articolo primo con tutte le categorie.

DE CARDENAS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Sopra le categorie in generale?

DE CARDENAS. Signor sì. Io non voleva si passasse alla votazione di queste categorie del bilancio senza che vi fosse un invito forse dal Senato, certamente però di qualche membro, e, se non altro, di un solo al ministro, perchè si impegni in ogni maniera a torre dal bilancio la categoria *Regio lotto*. Io credo per certo essere nei voti di tutti che tosto o tardi debba scomparire; epperò ho giudicato opportuno invitare il Ministero a fare in proposito la sua dichiarazione.

CIBRARIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al senatore Cibrario.

CIBRARIO. Questo voto è già stato espresso nella relazione sul bilancio dell'azienda di finanze.

Il Ministero ha già dichiarato a più riprese che egli si occupa a manomare, per quanto è possibile, questo provento

re riconosce poco morale, ma che nelle attuali strettezze di
nanza non può sopprimere ad un tratto.

Intanto si sono già soppressi per una grande quantità i
anchi del lotto; si sono aumentate le poste, affinché dimi-
niscia il concorso dei giuocatori. E non è cosa recente que-
a determinazione del Governo, imperciocchè già fin dagli ul-
mi anni del regno di Carlo Alberto, anzi alcuni anni prima,
era già incominciata questa diminuzione; ed io credo che
senza gli sconvolgimenti i quali hanno agitato il nostro paese,
Europa intiera, questa rendita, che io pure riconosco poco
morale, sarebbe già a quest'ora affatto scomparsa.

MARIONI, relatore. L'onorevole senatore De Cardenas,
si compiace di leggere la relazione sulla categoria 24; ri-
noscerà facilmente come il voto ch'egli esprime in questa
reostanza venne già espresso dalla Commissione unanime e
n tutto il fervore.

DE CARDENAS. Io ben sapeva che la Commissione aveva
presso questo voto: credeva però ottima cosa che si sen-
sse nuovamente esprimere anche da membri non apparte-

nenti alla Commissione, quando si veniva a votare la cate-
goria.

PRESIDENTE. Ripropongo adunque l'adozione dell'ar-
ticolo 1 con tutte le categorie annesse.

(Il Senato adotta.)

(Vengono in seguito approvati tutti gli articoli successivi
del progetto di legge senza discussione.)

Si passa allo squittinio segreto previo l'appello nominale.

Prego i signori senatori d'avvertire che domani avrà luogo
la seduta alle ore 3 pomeridiane per sentire la lettura di altri
rapporti che sono in pronto.

Risultamento dello squittinio segreto:

Votanti.....	80
Voti favorevoli.....	44
Voti contrari.....	6

(Il Senato adotta.)

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Il senatore Sclopis, relatore, ha la parola.

SCLOPIS, relatore, legge la detta relazione. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 897.)

PRESIDENTE. Domanderò al Senato se intende di procedere immediatamente alla discussione del progetto di legge di cui udi la relazione, o se diversamente intenda rimandarla ad altra seduta.

DE CAROENAS. Appoggiandomi ai motivi esposti dall'onorevole relatore, per essere questa una legge semplicemente provvisoria da adottarsi per la circostanza e per l'urgenza, io credo che si potrebbe procedere immediatamente al suo esame ed alla sua adozione.

PRESIDENTE. Porrò ai voti la proposta che ho avuto l'onore di fare al Senato.

Chi crede che si debba procedere immediatamente alla discussione di questo progetto di legge voglia levarsi.

(Il Senato adotta.)

È aperta la discussione generale sul progetto di legge relativo agli stipendi di alcuni membri dell'ordine giudiziario.

Darò lettura del progetto di legge. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 897.)

Se non si chiede la parola, domanderò al Senato...

DE FORNARI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al senatore De Fornari.

DELLA TORRE. Je demande la parole.

PRESIDENTE. L'ha già chiesta il senatore De Fornari.

DE FORNARI. Cedo la parola.

DELLA TORRE. Messieurs, déjà dans une autre séance j'ai combattu le principe de cette loi sous deux aspects. Cette loi a un effet rétroactif, et je vois avec grand regret le vote de pareilles lois, car elles tendent à jeter une grande incertitude dans les affaires du pays, et surtout à jeter le découragement parmi la classe nombreuse des serviteurs de l'Etat; en effet, qui leur garantira que ces nouveaux traitements de 15 mille francs ne subiront pas encore une diminution? On ne peut pas prévoir l'avenir.

On s'appuie sur ce que nos finances sont dans une mauvaise situation. Messieurs, elle resteront longtemps dans cette situation; ce n'est pas par de petites économies qui ne dépassent pas quelques centaines de mille francs que l'on arrivera à rétablir l'équilibre des finances. Je crois, messieurs, qu'il y a des choses importantes à faire en matière de finances; je crois qu'il y a trois points sur lesquels on pourrait obtenir une économie qui dépasserait quinze et peut-être même dix-huit millions; mais nous voici arrivés à la fin de la Session, et ce n'est pas le moment de soulever une question aussi importante; je la réserve pour la Session prochaine; il s'agit maintenant d'aller en avant jusqu'à cette époque qui doit être un époque de réorganisation.

Messieurs, il était proverbial sous l'empire que chaque sous-lieutenant, portait dans son havre-sac le bâton de maréchal, et qu'il dépendait de la manière dont il remplirait ses devoirs de le porter en main. Vous savez combien était magnifique la situation de maréchal de l'empire; cette haute perspective a beaucoup contribué à l'éclat, à la gloire, aux succès des armées françaises. Chez nous un sous-lieutenant n'a que la chance de devenir lieutenant général, et quand il sera retraité en cette qualité, si malheureusement il est infirme, il devra se traîner à pied, car il n'aura pas les moyens de se pourvoir de voiture.

Ce que je dis de l'armée, je le dis de la magistrature. Il faut que dans la magistrature il y ait aussi quelques places qui assurent la considération à laquelle l'aisance contribue;

le monde est ainsi fait, il faut que l'on puisse dépenser pour être considéré. Cette possibilité va cesser d'exister pour la magistrature; il n'y aura plus de ces places qui séduisent.

Il est vrai qu'un magistrat ne court pas le danger auxquels sont exposés les militaires, mais leur vie est une vie longue d'étude, de travaux, et surtout d'austère probité. Le magistrat doit être doué de toute ces qualités, et quand vous aurez privé la magistrature de tous les emplois de premier ordre, quand il n'y aura plus que des emplois de second ordre, vous n'aurez plus, je le crains, que des magistrats de second ordre.

Je vote contre la loi pour ces motifs; j'admets cependant la deuxième partie qui renferme une disposition, dont le but est de donner aux juges de mandement des moyens d'existence un peu meilleurs que ceux dont ils jouissent aujourd'hui.

Je regrette vivement de voir que nous entrons dans une voie rétroactive et décourageante, car il est utile que tous les serviteurs de l'Etat fassent preuve de zèle et d'activité, et la mesure que l'on nous propose d'adopter n'est certes pas de nature à produire le zèle et l'activité.

DE FORNARI. Ho domandato la parola per appoggiare le conclusioni del relatore dell'ufficio centrale, e per osservare che, affinché la protesta, ossia la dichiarazione con cui il relatore ha accompagnato la sua adesione all'ammissione della legge unicamente come provvisoria e transitoria, abbia consistenza ed efficacia, parmi conveniente che vi si aggiunga una dichiarazione del Ministero, con cui si confermi che questa legge è riguardata come provvisoria; non credo che nella legge siavi a questo riguardo alcuna indicazione.

Io appoggio questa legge considerandola appunto come provvisoria e consigliata dalla situazione straordinaria delle finanze e non come una legge che sia stata maturata in modo da poter concorrere alla formazione delle leggi organiche relative agli stipendi della magistratura.

PALLAVICINI IGNAZIO. Mi pare che l'onorevole preopinante desideri una dichiarazione per parte del Ministero che qui si tratta di una legge provvisoria, e non di una legge definitiva; io farei riflettere al senatore De Fornari che precisamente il ministro nel presentare questa legge ha dichiarato già che si trattava di legge provvisoria, dicendo:

« La Commissione della Camera trovò conveniente di limitarsi per ora (per ora non è definitivo) a regolare alcuni di tali stipendi, ed il Ministero facilmente aderì a siffatto temperamento, sia perchè la definitiva determinazione degli stipendi sarà più opportunamente accompagnata dalle altre riforme che verranno in discussione, e sia perchè alcune riduzioni, che già erano state deliberate nella votazione del bilancio vengono per tal modo poste in armonia colle leggi organiche attualmente in vigore, le quali resteranno già in tal parte così modificate.

« Le basi di questo progetto non si discostano gran fatto da quello del progetto ministeriale; ma tuttavia le ragioni adottate dalla Commissione della Camera e la natura stessa del provvedimento mostrano apertamente che si tratta di una legge provvisoria, e come tale il Ministero dichiara di presentarla al Senato. »

Dunque il Ministero ha già fatto quello che desiderava il senatore De Fornari.

DE FORNARI. Siccome era stata deliberata la discussione per urgenza, al momento io non aveva avuto il tempo pure di rivedere la relazione premessa al progetto di legge, per conseguenza sono soddisfatto dell'osservazione che mi venne fatta. Nondimeno desidererei che il Ministero aderisse altresì